I sindacati europei: quale risposta alla crisi?

Pressioni contro la candidatura di Lama alla vice presidenza della CES

Dal nostro inviato

MONACO — *Nella cornice classica di ogni grande assise internazionale, ma con una buona ora di ritardo per un difetto all'impianto fonico che ha fatto saltare la proverbiale efficienza tedesca, si è aperto ieri pomeriggio a Monaco di Baviera il 3. Congresso della Confederazione europea dei sindacati. Duecento delegati in rappresentanza di trentuno organizzazioni di diciotto paesi e centinaia di osservatori e giornalisti hanno ascoltato i saluti di rito pronunciati da personalità politiche (tra gli altri Boulin, presidente del Consiglio dei ministri della CEE, Colombo, presidente del Parlamento europeo) e la relazione di Oskar Vetter presidente uscente, ora candidato della SPD alle elezioni del 10 giugno.*

Subito fin dal primo giorno l'attenzione si è spostata sui risvolti politici di questo congresso. La vicinanza delle elezioni europee (nella hall dello Sheraton Hotel circolano cartoline colorate con il ritratto di Willy Brandt, mentre venerdì la DGB, la Confederazione dei sindacati tedeschi, terrà qui vicino una manifestazione dai chiari risvolti politici) ha aumentato l'interesse anche per un organismo fino a poco fa semisconosciuto al grande pubblico come la CES. Che ruolo giocheranno i sindacati nel nuovo scenario europeo? Come si dislocheranno nello scontro tra una ipotesi progressista e una chiaramente conservatrice (il vento che spira dall'Inghilterra si fa sentire e il padronato europeo ha lanciato in grande stile un manifesto per la libertà dell'impresa)?

I contenuti che la CES presenta al congresso sono senza dubbio avanzati. Priorità all'occupazione, rifiuto dell'ipotesi neoliberista e, quindi, la richiesta di programmi di investimento, una manovra complessa per ridurre l'orario di lavoro, il rifiuto dell'alternativa tra rilancio della produttività con licenziamenti in massa o stagnazione; ricercando invece una risposta alla crisi che sia l'occasione per un cambiamento dello sviluppo.

Ma la CES è attesa alla prova dei fatti. Riuscirà a darsi veri strumenti di lotta? Saprà esercitare la pressione necessaria sul nuovo Parlamento europeo, sulle forze politiche? O resterà un forum dove si discutono le rispettive posizioni?

L'altra questione riguarda l'allargamento della Confederazione. Il primo scoglio da superare è l'ingresso della CGT francese e delle «Comisiones Obreras» spagnole. Vetter in una conferenza stampa ha detto ieri mattina che sono venute pressioni per esaminare la questione nel prossimo comitato esecutivo; quindi, a questo punto, dopo le elezioni europee. Evidentemente le resistenze ad una più chiara caratterizzazione a sinistra sono molto forti.

Prova ne sia che stanno sorgendo difficoltà anche per l'elezione di Lama a vice presidente della CES (uno dei sette vice presidenti) in rappresentanza della Federazione unitaria.

Fino a qualche settimana fa tutto sembrava pacifico. Macario ha lasciato il suo posto per presentarsi candidato con la DC, la CISL ha tenuto il seggio per sei anni; ora è la volta di un avvicendamento. Negli ambienti internazionali nessuno aveva posto il proprio veto sul nome di Lama; l'accordo tra la delegazione italiana era già stato raggiunto. Senonché all'interno della CISL sono sorte voci contrarie, sono venute pressioni sul neo segretario generale Carniti e quel che sembrava già fatto ora è di nuovo tutto da discutere. C'è la volontà di trovare una intesa, si intrecciano riunioni notturne e di corridoio. Circola voce che anche sul piano internazionale qualcuno abbia cominciato a ripensarci, ma per la verità si ha l'impressione netta che i maggiori problemi vengano proprio dall'Italia. Anche perché se si trovasse l'accordo tra CGIL, CISL, UIL nessuno poi potrebbe rimetterlo seriamente in discussione senza rovinare i rapporti con il sindacato italiano che, unito, è sempre il secondo d'Europa con i suoi otto milioni di iscritti, subito dopo il TUC (dieci milioni) e immediatamente prima della DGB (sette milioni). Entro giovedì comunque la controversia sulla candidatura Lama dovrà essere risolta.

Stefano Cingolani

Prevede la clausola della nazione più favorita

Importante accordo commerciale siglato tra Cina e Stati Uniti

Intensa attività diplomatica - Anche la Gran Bretagna si affaccia sul mercato cinese - «Bandiera rossa» interviene a proposito dei riaggiustamenti economici

PECHINO — La Cina e gli Stati Uniti hanno siglato ieri un importante accordo commerciale compiendo, come ha sottolineato la signora Juanita Kreps, segretario al commercio estero e capo della delegazione USA, «un grande passo verso la piena normalizzazione dei rapporti economici cino-americani».

L'accordo comprende la clausola della «nazione più favorita» e prevede, tra l'altro, che i due paesi contraenti si forniscano reciprocamente locali per l'apertura di uffici commerciali; norme per l'impiego di valute convertibili; criteri per la soluzione delle vertenze; modalità di protezione dei brevetti, dei marchi di fabbrica e dei diritti d'autore.

Fonti americane hanno comunicato che l'accordo non fissa le cifre dell'interscambio essendo, per il momento, un testo di carattere generale.

La sigla della parte cinese è stata apposta, a Pechino, dal ministro del commercio estero, Li Qiang; la signora Kreps ha invece siglato a Canton, ultima tappa del suo viaggio cinese. L'accordo dovrà essere sottoposto alla ratifica del Congresso degli Stati Uniti.

Si apprende, frattanto, da Londra che il principe Michele, duca di Kent, aprirà, il 6 giugno prossimo, la massima fiera della capitale cinese. In quella occasione giungeranno a Pechino circa 700 industriali britannici in rappresentanza di 364 società. La visita cinese del duca di Kent, che è presidente dell'ente per il commercio estero britannico, ha l'evidente significato di mostrare la più ampia disponibilità della Gran Bretagna allo sforzo cinese di ricostruzione e ammodernamento del proprio apparato industriale. In particolare le industrie britanniche che operano nei settori concernenti l'energia sarebbero vivamente interessate alla apertura di un vastissimo mercato come è, evidentemente, quello della Repubblica popolare cinese.

Alla intensa attività del ministero del commercio estero cinese, che rappresenta, evidentemente, il naturale prolungamento della politica di apertura verso l'occidente e il risvolto internazionale delle «quattro modernizzazioni», fa riscontro la prosecuzione del dibattito interno sui temi della politica economica.

Un articolo pubblicato nell'ultimo numero del mensile del PCC «Hongqi» (Bandiera Rossa) si occupa estesamente dei «riaggiustamenti» e delle misure economiche in corso di attuazione, affermando che occorre innanzitutto «sviluppare la produzione agricola, sfruttare l'entusiasmo dei contadini (...) per il socialismo e ottenere importanti successi nell'agricoltura in generale, nella silvicoltura, nell'allevamento e nelle occupazioni ausiliarie».

Appare interessante anche la sottolineatura, contenuta nell'articolo in questione, secondo cui «è necessario compiere grandi sforzi per realizzare gradualmente la modernizzazione» (in campo agricolo), ma occorre che essa «corrisponda alla situazione cinese, che ha *come caratteristica una popolazione numerosa, una superficie di terra coltivabile poco estesa, un territorio vasto*» (la sottolineatura è nostra). Al secondo posto dell'analisi viene collocata l'industria leggera, mentre al terzo posto viene rilevata la necessità di ridurre il numero dei grandi progetti che «hanno superato le possibilità dello Stato sul piano finanziario e materiale».

La rivista teorica del PCC, addentrandosi nell'analisi dei tre punti sopra ricordati, evidenzia, quindi, che la modernizzazione deve attuarsi tenendo presente che la forza principale su cui può contare la Cina sta nel numero dei lavoratori che essa può mobilitare.

Ciò è evidente per quanto concerne l'agricoltura; ma anche per l'industria leggera — che da qualche tempo viene messa in primo piano rispetto a quella pesante — si nota indirettamente la preoccupazione che l'apporto di tecnologie avanzate, per il quale la Cina sta lavorando attivamente sul piano internazionale, sia più lento e problematico del previsto, e che sia dunque necessario fare fronte ai problemi immediati con i mezzi di cui essa attualmente dispone, cioè, in primo luogo, su grande numero di braccia.

Accuse cinesi ad Hanoi sui problemi di confine

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» ha pubblicato ieri due documenti in cui attribuisce al Vietnam l'intera responsabilità delle controversie territoriali tra i due paesi. Tuttavia, piuttosto che una ripresa della polemica, i due documenti sembrano costituire un riepilogo delle argomentazioni cinesi sui problemi di frontiera, da mettere in relazione con il negoziato in corso ad Hanoi. In particolare viene presa in esame la delimitazione del confine terrestre e marittimo tra i due paesi e la sovranità delle isole Xisha (Paracels) e Nansha (Spratlys), nel Mare cinese meridionale. Per queste ultime si afferma che esse «sono dall'antichità parte inalienabile del territorio cinese», come gli stessi vietnamiti «avevano riconosciuto prima del 1975».

Per quanto riguarda le frontiere terrestri, i vietnamiti sono accusati di averle «arbitrariamente definite alterando lo status quo» fondato sugli accordi tra la Francia e l'impero dei Ching, alla fine del secolo scorso.

Sempre secondo «Nuova Cina», tra i due paesi «non esistono gravi problemi» territoriali; la loro difficoltà sarebbe dovuta soltanto alla «politica di ostilità alla Cina ed ai cinesi adottata dal Vietnam» negli ultimi anni.

Difficoltà per Carter al Congresso

Il senatore Baker prospetta modifiche al trattato SALT 2

Incontro tra Vance e Dobrynin per l'ordine del giorno del vertice

NEW YORK — E' molto improbabile che l'accordo SALT tra USA e URSS sia ratificato dal Senato americano senza emendamenti: così ha dichiarato domenica il leader repubblicano al Senato Howard Baker, aggiungendo che potrebbe rendersi necessario o che il Senato emendi il documento o che l'amministrazione Carter riapra negoziati con Mosca su alcune parti di esso prima che il Senato lo ratifichi.

Dal canto suo, il segretario di Stato Cyrus Vance ha affermato in un'intervista radiofonica che il Senato correrebbe il grave rischio «di uccidere il trattato» qualora tentasse di emendarlo.

Lo stesso Vance aveva domenica sera partecipato ad una trasmissione televisiva insieme al segretario alla difesa Harold Brown, sollecitando una ratifica da parte del Congresso del nuovo trattato SALT e affermando che una sua mancata ratifica porrebbe serie minacce alla pace mondiale.

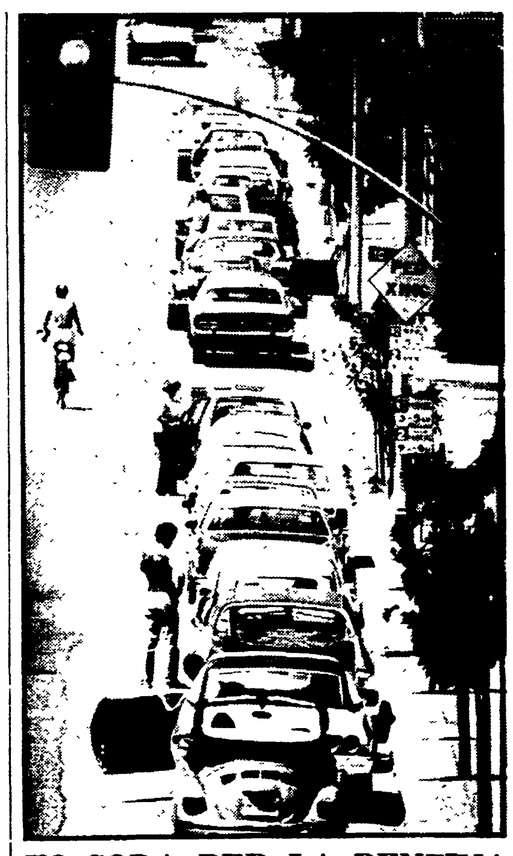
In particolare Vance ha detto che una mancata ratifica determinerebbe una nuova corsa alle armi nucleari e danneggerebbe seriamente le relazioni tra gli Stati Uniti e i loro alleati; le relazioni USA-URSS conoscerebbero un periodo di «tensione molto grave con tutte le conseguenze che potrebbero derivarne». Ha poi espresso il timore che la mancanza di un accordo tra le due superpotenze possa consentire ad altri paesi di sviluppare il loro potenziale nucleare.

Vance e Brown hanno detto insieme che il trattato non contiene nulla che possa impedire agli Stati Uniti di mantenere una forte difesa; hanno anche smentito che la perdita dei posti di ascolto nell'Iran possa ostacolare la capacità americana di controllare l'osservanza da parte dell'URSS delle norme di tale trattato.

Tuttavia, gli Stati Uniti hanno ieri chiesto alla Turchia di cooperare al controllo dell'applicazione dell'accordo «Salt 2», permettendo sorvoli del suo spazio aereo.

Ma la Turchia ha risposto piuttosto freddamente, riservandosi di studiare il trattato.

Sabato Vance e l'ambasciatore sovietico Dobrynin si erano incontrati per elaborare l'ordine del giorno del «vertice» Carter-Breznev che si svolgerà a Vienna dal 15 al 18 giugno. La riunione è durata circa un'ora. Ad essa hanno partecipato anche il consigliere del Presidente Carter per i problemi della sicurezza, Brzezinski, e l'esperto del dipartimento di Stato per i problemi sovietici, Shullman.



IN CODA PER LA BENZINA

La California continua ad essere lo Stato americano più colpito dalla «emergenza energetica»: come è noto, il governatore ha adottato nei giorni scorsi severe misure di razionamento del carburante. Nell'ultimo "week end", quasi i due terzi dei distributori, a Los Angeles, Santa Monica e negli altri centri dello Stato, sono rimasti chiusi; quelli aperti — anche nei giorni lavorativi — sono letteralmente assediati dagli automobilisti. La foto mostra una lunga coda di auto a Santa Monica, in attesa ad un distributore; la coda si estendeva per più di tre isolati. Sulla sinistra, un solitario ciclista, che ha risolto il problema energetico ricorrendo al vecchio «cavallo di San Francesco».

Belgrado sottolinea l'importanza della visita

Domani la partenza di Tito per l'URSS

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La visita che il presidente jugoslavo Tito effettuerà domani nell'Unione Sovietica è stata preceduta da intensi contatti fra le due parti ed i suoi particolari definiti a Mosca alla fine di aprile dall'ex ministro degli Esteri Milos Minic, attualmente membro della presidenza della Lega dei comunisti. Nei mesi scorsi si era parlato a più riprese di rinvii e di un possibile annullamento della visita ma in realtà questa, anche se era da tempo in programma, è stata annunciata ufficialmente solamente giovedì scorso.

Quello del leader jugoslavo nell'URSS è un viaggio molto importante. Egli vi si reca nella sua doppia veste di capo dello Stato e di presidente della Lega dei comunisti. A Mosca Tito è stato l'ultima volta nell'estate del '77, prima di andare a Pechino. In questi due anni gli sviluppi della situazione internazionale hanno visto più volte Mosca e Belgrado schierate su posizioni diverse. Basti ricordare le polemiche sorte in occasione del viaggio in Jugoslavia di Hua Quo Feng e i giudizi dati dalle due parti sui fatti di Cambogia e sull'attacco armato della Cina alle frontiere del Vietnam.

Posizioni opposte, talvolta contrastanti che però non hanno impedito un continuo sviluppo delle relazioni tra i due paesi anche se spesso si è avuta l'impressione di un loro temporaneo raffreddamento. Anche recentemente lo stesso Tito ha ricordato che i rapporti tra i due paesi sono regolati dalle dichiarazioni di Belgrado e di Mosca del 1955 e dell'anno successivo. Questi documenti sottolineano che le relazioni devono essere edificate nello stretto rispetto della sovranità e dell'indipendenza, dell'integrità territoriale, dell'eguaglianza dei diritti e della non ingerenza.

Al di là delle differenze e delle divergenze che esistono tra i due paesi ed i due partiti, nella capitale jugoslava si guarda con estremo interesse ai prossimi colloqui di Tito con Leonid Breznev. In definitiva si può rilevare che a Belgrado è diffusa la convinzione che si assisterà all'incontro dei rappresentanti di due paesi socialisti diversi nelle scelte di politica interna e nella collocazione internazionale, ma entrambi animati dalla volontà di proseguire nella ricerca del dialogo e dei fattori unitari

Silvano Goruppi

Continuazioni dalla prima pagina

Berlinguer

giamento per quei gruppi che, all'interno di quel partito, sono oggi soffocati dal prevalere delle forze più oltranziste; infine rappresenterebbe una salda garanzia per una sinistra più unita.

Un'ampia parte del suo discorso il compagno Berlinguer l'ha dedicata ai grandi problemi che travagliano la società nazionale. La questione drammatica del terrorismo, il capitolo non meno allarmante dell'economia del paese e della occupazione di cui la grave condizione del Mezzogiorno rappresenta l'elemento centrale. Berlinguer si è rivolto ai compagni e ai cittadini, agli operai, oggi impegnati nelle dure lotte per i contratti, ai contadini e ai braccianti, alle donne costrette — soprattutto nel Sud — alle intollerabili condizioni del lavoro nero e «sommerso», agli anziani che formano ormai una parte così grande della popolazione e infine ai giovani.

La manifestazione era stata aperta dal segretario generale del PCI e dal sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, con la sottolineatura delle conquiste e dei successi della Giunta di sinistra. Dopo il voto che portò alla guida della sua Amministrazione i comunisti, Napoli ha saputo fare grandi passi in avanti; la Giunta comunale ha operato uno stacco, un taglio netto con il passato, ha introdotto metodi di gestione e di lavoro nuovi cancellando dalla pratica di governo della città la corruzione, il clientelismo, il lassismo che fiorivano sotto le precedenti giunte laurine, democristiane, di centro-sinistra.

Lo scempio che si è fatto nel passato a Napoli — purtroppo — è conosciuto in ogni angolo del mondo. Rispetto a quella eredità, la nuova amministrazione guidadata dai comunisti ha saputo avviare un'esperienza nuova e innovatrice, difficilissima nelle condizioni create dalla DC e dalle destre, che hanno mantenuto forti posizioni di potere nella città e che di queste hanno fatto un uso spregiudicato e talvolta infame.

In poco tempo, meno di quattro anni, questa Amministrazione ha saputo fare cose che nessun'altra Amministrazione aveva fatto nei decenni precedenti. C'è un «libro bianco» del Comune che illustra significativamente le realizzazioni compiute. Citiamo qui solo alcune cifre, che valgono da esempio per i molti che tanto spesso ancora sono male informati sulla realtà di questa città e per quei calunniatori che osano dire che la Giunta Valenzi non ha fatto nulla. La guardia medica pediatrica è stata organizzata in 22 condotte mediche con oltre ventunomila visite compiute in soli tre mesi alla media di 200 visite al giorno; la refezione scolastica è stata portata da 20 mila a 40 mila pasti al giorno (ed è in programma di arrivare alla cifra di centomila); la «scuola aperta» già funzionante per 3200 bambini, verrà portata quest'anno a 10 mila posti; soggiorni in alberghi e colonie sono stati organizzati per 10 mila bambini e 3 mila anziani; dal '75 a oggi aule scolastiche sono state costruite al ritmo di una al giorno, più di quante ne fossero state costruite nei trent'anni precedenti quando l'edilizia era esclusivamente concentrata nel mostruoso «sacco» della città.

Questo è stato possibile — lo ha sottolineato Berlinguer — grazie alla enorme mole di lavoro degli amministratori comunisti, del partito di Napoli, degli iscritti che non si sono dati requie e che, ogni giorno, vanno a rendere conto ai cittadini nei quartieri, nelle sezioni, in ogni sede.

Ma tutto questo ancora non basta. Perchè anche la esperienza della Giunta Valenzi ha dimostrato che per risolvere i problemi di Napoli e del Mezzogiorno, come di tante altre città e zone del Paese, è indispensabile e urgente una inversione di rotta negli indirizzi generali della politica nazionale, nell'orientamento e nella condotta dei poteri centrali.

Nella parte conclusiva dei suoi due discorsi, Berlinguer ha toccato il tema delle grandi masse povere del Mezzogiorno: la parte — ha detto — più sofferente della popolazione, la gente povera di Napoli, di Salerno, delle altre città meridionali che le vecchie classi dominanti hanno respinto ai margini della società e della vita.

Sappiamo bene, noi comunisti, quanto è difficile in simili condizioni evitare di precipitare in una pratica di vita che si svolge nel pericolo, ai margini della legge, e quanto è ancora più arduo sforzarsi di uscirne per costruirsi una esistenza serena, decorosa, cui non siano negate le gioie della vita. Noi comunisti, ha esclamato Berlinguer, siamo parte di voi da più di 30 anni e ben sappiamo che tanti e tanti di voi hanno preso coscienza, attraverso l'opera del nostro partito, dei propri diritti umani, civili, politici e sono diventati poi, in così gran numero — noi ne siamo fieri — nostri elettori. Oggi siamo a un punto decisivo: conquistare occupazione stabile per tutti, abitazioni civili, cultura e soprattutto giustizia è possibile solo se cambia la guida dello Stato, se al governo del paese pervengono i veri rappresentanti delle aspirazioni e dei bisogni delle masse popolari.

Nel passato il vostro voto, ha detto Berlinguer, è stato necessario e utile per opporsi con efficacia alla prepotenza e all'inerzia di chi ha sempre governato; ma oggi è necessario un passo in avanti. Oggi chiediamo ai nostri elettori, a tutti gli uomini e gli oppressi, agli emarginati non solo il loro voto, ma l'*impegno* a passare la voce, ad aiutare gli incerti a voltare le spalle al passato, e cioè alla DC e alle destre. Vi chiediamo di dare — con il voto al PCI — un voto di speranza e di cambiamento sicuro del governo dell'Italia.

Statali

cale, con non troppo ottimismo.

Le inadempienze del governo non riguardano però solo l'applicazione della parte economica, che pur essendo un obiettivo minimo, poteva essere considerata oltre che come un atto dovuto, una dimostrazione di buona volontà. Fra l'altro il provvedimento avrebbe dovuto sanare, insieme ai contratti situazioni che si trascinano ormai da anni: la rivalutazione delle pensioni dei pubblici dipendenti ritirati dal servizio nel '77 (sono oltre 400 mila), l'inclusione della tredicesima, in base ad una recente sentenza della Corte costituzionale, nel computo per l'indennità di liquidazione, la corresponsione dell'indennità di rischio per i vigili del fuoco.

Non ha adempiuto, il governo, nemmeno all'impegno che gli deriva dal voto del Parlamento dell'autunno scorso, di avviare le trattative per la trimestralizzazione della scala mobile (avrebbero dovuto iniziare a febbraio): si è limitato a dichiarare «disponibilità» ad affrontare la questione come primo punto della futura contrattazione per il triennio 1979-1981 (a giugno tutti i contratti saranno scaduti), ma i sindacati la ritengono insufficiente rispetto alla richiesta di avere, quanto meno, un preciso impegno politico sui tempi e sui modi di realizzazione dell'obiettivo.

Anche la richiesta di una presenza permanente e attiva del governo nella delegazione degli enti pubblici incaricata delle trattative per il nuovo contratto dei parastatali non è stata sostanzialmente soddisfatta. All'ultimo incontro fra enti pubblici e sindacati, Pandolfi ha inviato un ispettore generale del ministero, con il ruolo di semplice osservatore. Anche per questo motivo i parastatali sono in agitazione e si apprestano, nei prossimi giorni, a scendere a loro volta in sciopero.

Fanfani

sino il carattere dell'offesa personale.

Ad Arezzo, Fanfani ha chiesto per la DC più voti di quelli ottenuti il 20 giugno 1976. Ha paragonato i voti in più ai «gioielli»: gioielli i quali dovrebbero avere un «potere di attrazione verso gli altri partiti», le forze da trasformare nei «fedeli» alleati di domani. Ha parlato poi di coloro che sono contrari a un incontro con il PCI, e che non vogliono neppure che questo incontro avvenga «nell'anticamera o nel retrobottega», giacchè — ha affermato il presidente del Senato — questo tipo di incontro lo «ritengono più pericoloso di un incontro aperto, perchè l'incontro aperto deve rendere conto di qualche cosa, e l'incontro non aperto finisce solo in pagamenti che nessuno conosce».

A questo punto, ecco la frase più dura: «Coloro che vogliono davvero evitare questa cosa — *ha detto testualmente Fanfani* — dovrebbero dare la maggioranza assoluta alla DC, perchè quando esiste la maggioranza assoluta non esiste Zaccagnini al mondo che possa dire al partito "cediamo", se non altro per il desiderio dei nostri eletti di essere tutti al governo» *(la preferenza fanfaniana per il monocolore ha, come si vede, solide basi). Riferendosi alla voglia dei parlamentari dc di diventare ministri, Fanfani ha aggiunto:* «E' una forza anche questa». *I voti alla DC dovrebbero essere copiosi, inoltre, perchè non rimanga anch'essa* «attratta dalle prospettazioni o dalle lusinghe o dalle disponibilità o dalle pressioni del PCI».

La «filosofia» sulla quale fa leva Fanfani per chiedere voti per la DC ci sembra, dunque, chiarissima. Non vi è bisogno di molte citazioni. Il prepotere non basterebbe più, ci vorrebbe il potere pressoché assoluto. Il senso del discorso di Arezzo è evidente.

Ieri, con una intervista all'Espresso, l'on. Evangelisti ha ammesso che «da Donat Cattin a De Mita, tutti i nostri capi-corrente rilasciano dichiarazioni o interviste ogni giorno, l'una in contrasto con l'altra: impossibile capire qual è la vera linea politica ufficiale della DC». *E' una confessione da registrare, a testimonianza del vuoto di linea in cui la DC si muove. Ma in questo vuoto, come si è visto, Fanfani si trova a suo agio, e non ha tardato a fare intendere ciò che vuole.*

Qualunquismo

guali, tutti disgustati dalla sporcizia della "politica". Si crea, tra direttore e lettore, un clima cameratesco che somiglia all'amicizia e che, invece, è soltanto complicità. C'è qualcosa, nel linguaggio di «Contro», che ricorda i vecchi discorsi «tra uomini», quelli fatti in treno tra rappresentanti di commercio, sapidamente pregni di false avventure amorose, dove la menzogna dell'uno sorregge quella dell'altro, in una consolatoria certezza di comune virilità. «Sapesse che bionda ragioniere... Se ripassiamo da Torino organizziamo... Io ci metto le ragazze, lei porti il vino...». *E giù altre pacche sulle spalle.*

E' uno dei segreti della cucina qualunquista. Il lettore fa finta di credere che Lanza sia davvero «indipendente da tutti i partiti», *una mente libera ed anticonformista. E Lanza contraccambia, dando la beata certezza che in questo Paese, poiché va tutto male, tutto deve restare com'è (o addirittura com'era). In nome di un presunto progressismo esalta le più stanche nostalgie, fa passare per coraggiosa eresia il più piatto conformismo, trasforma il vizio privato dell'ignoranza e della paura del nuovo in pubblica virtù. Un miracolo politico-culinario reso possibile dal comune amore per la scurrilità e il pecoreccio. Come dice la pubblicità del famoso olio d'oliva, il segreto sta nel condimento: una tetta qua, una storiella sporca là.*

Donne e «gay» sono costantemente nel mirino. A pagina 59 «Contro» *offre a piene mani materiale per barzellette grassocce:* «*Tutto il gay regione per regione*». *Culatun, ricchion, marruso, busone... i lettori sono serviti: potranno avere scambi culturali in ogni angolo della penisola.*

SECONDO PIATTO: *intervista all'avvocato Giannino Guiso. Il tema è d'obbligo: Moro è stato assassinato dall'intransigenza del PCI, le BR sono una forza autenticamente rivoluzionaria «marxista-leninista».*

CONTORNO: *Tette di Stefania Sandrelli che — forse — ha tendenze omosessuali.*

Chi sopravvive ad una notizia tanto sconvolgente potrà gustare un manicaretto fuori programma: intervista al poeta «maudit» Nanni Balestrini che, dalla sua strana latitanza, innalza odi a base di schizzi di merda e maiali che puzzano. Molto bello, molto «off». Soprattutto molto anticomunista.

VINO: *Marco Pannella annata 1979. Annaffia alla perfezione tutti i cibi. Una sorta di «Hit-parade» della popolarità pubblicata dalla rivista su ogni numero lo dà al primo posto da molte settimane. Un verdetto più che meritato. Oltretutto ha il pregio di costare pochissimo.*

FORMAGGI: *Tette di Claudia Cardinale o, a scelta, intervista a Luciana Castellina. Per gli sportivi la storia rosa dell'amore tra Gianni Rivera e Elisabetta Viviani.*

DESSERT: *per i più tenacemente «di sinistra» attacco ai dirigenti democristiani. Ma — beninteso — solo a quelli che, a detta di «Contro», vogliono il compromesso storico con il PCI. Per i meno politici, invece, ancora un po' di tette.*

Giama Barre ricevuto da Andreotti

ROMA — Il presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, ha ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi il ministro degli affari esteri della Repubblica democratica somala, Giama Barre, il quale si trova in Italia per una visita di alcuni giorni.

Forlani in visita in Tunisia

ROMA — Domani mattina il ministro degli esteri Forlani si recherà per una visita di lavoro in Tunisia. La visita di Forlani sarà estremamente breve (tornerà nella stessa serata) ed ha principalmente lo scopo di mettere a fuoco alcuni problemi economici bilaterali

Stermina la famiglia per questioni di eredità

CROTONE — In preda ad una crisi di follia un uomo di 36 anni, Giuseppe Chiarotti, possidente, ha ucciso con alcuni colpi di pistola la madre Ines Albiggi, di 66 anni, il fratello Salvatore di 30 e la zia Linda Albiggi di 74 anni, sorella della madre. Il triplice delitto è stato compiuto a Strongoli, grosso centro agricolo ad oltre cento chilometri da Catanzaro. Chiarotti è stato arrestato e chiuso in carcere a Crotone.

Non sembra, però, che al gesto siano estranei anche motivi di interesse in relazione all'eredità della famiglia. Giuseppe Chiarotti — che è stato in passato in una casa di cura — era ossessionato, secondo testimonianze di vicini di casa, dal fatto che doveva dividere l'eredità paterna con il fratello e la zia.

In un primo momento Giuseppe Chiarotti era riuscito a deviare le indagini facendo credere che il responsabile del tragico episodio fosse stato il fratello Salvatore: dopo aver ucciso sua madre e la zia si sarebbe ucciso a sua volta. Giuseppe Chiarotti, infatti, dopo avere assassinato i congiunti, freddamente aveva messo la pistola nella mano destra del fratello Salvatore.

«Stiamo lavorando»: invece vuotavano la banca

SAVONA — «Stiamo facendo della normale manutenzione». Così si sono giustificati tre ladri, scoperti mentre stavano vuotando il «caveau» di una banca a Celle Ligure. Ma i carabinieri non ci hanno creduto e li hanno portati in guardina. Poco dopo hanno arrestato anche un terzo individuo che aveva la funzione di coprire le spalle ai tre. I ladri, quando sono stati sorpresi, avevano già riempito tre grosse borse con gioielli, denaro, titoli di credito per oltre un miliardo, tolti da 76 cassette di sicurezza della Banca popolare di Novara.

Gli autori del colpo sono: Gianfranco Solinas, di 39 anni di Genova; Cesare Colombi, di 36 di Rapallo e gli spagnoli Andreas Luis Perez di 45 e Miguel Angelo Talamo, ambedue di Barcellona.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' quotidiano, organo del partito comunista italiano, registrata come giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffe adeguate al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno L. 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — Estero anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — ABBONAMENTO (tariffa ordinaria postale): A SEI NUMERI lire 40.000 — PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 6796541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: Edizione nazionale generale: 1 modulo feriale L. 60.000; festivo L. 90.000. Milano-Lombardia: feriale L. 10.500; giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 16.000. Genova-Liguria: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 18.000; festivo L. 25.000. Bologna e provincia: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale L. 46.000/51.000. Modena: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 12.000; festivo L. 16.000. Regio Emilia: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.400; festivo L. 13.200. Emilia-Romagna: feriale L. 8.000; giovedì e sabato L. 9.000; festivo con obbligo di un feriale L. 10.000/10.200. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 21.000; giovedì e sabato L. 25.000. Tre Venezie: feriale L. 6.300; festivo L. 8.000. Firenze-Toscana: feriale L. 15.000. Toscana esclusa Firenze: festivo lire 15.000. Firenze e Provincia: festivo L. 23.000. Roma-Lazio: feriale L. 12.000; festivo L. 21.500. Umbria: feriale L. 6.500; festivo L. 8.000. Marche: feriale L. 8.000; giovedì e sabato L. 9.000; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 18.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 8.500; festivo L. 8.500. AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.100 il mm/col. - LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola; edizioni locali: Italia Settentrionale: L. 300; regionale Emilia-Romagna: L. 250; Centro-Sud: L. 250 - PARTECIPAZIONE AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 200 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19